

Olschki: una casa editrice per la cultura (1886-1986)

Una delle più grandi case editrici italiane e l'unica, ch'io sappia, rimasta sempre legata alla stessa famiglia per quattro generazioni, la casa editrice Olschki di Firenze, ha festeggiato sul finire di maggio con un convegno, che ha visto riuniti per l'occasione i più illustri esponenti della cultura (relatori, fra gli altri, Luigi Balsamo, Vittore Branca, Luigi Firpo ed Eugenio Garin), i suoi cento anni di vita. Un convegno, cui si accompagnano, per le cure attentissime di Cristina Tagliaferri e Stefano De Rosa, due splendidi volumi (*Olschki, un secolo di editoria*, Firenze, 1986, pp. x-436+184, con numerose illustrazioni e 56 tavole a colori e in nero), che resteranno a lungo un prezioso strumento per tutti gli studiosi.

Giusto un secolo fa, il 1° marzo 1886, Leo Samuele Olschki, un libraio polacco di famiglia ebraica, nato a Johannesburg nella Prussia orientale nel 1861, poliglotta e di vasta cultura, trasferitosi prima a Berlino come impiegato in una libreria scientifico-filosofica e poi in Italia come direttore di una libreria antiquaria a Verona, fondava una propria Libreria antiquaria, pubblicando il suo primo catalogo, *Livres anciens et curieux*, primo delle centinaia pubblicati in seguito, molti dei quali sono ancor oggi fra i repertori più sicuri cui fanno riferimento gli studiosi, e poco dopo anche una rivista, «L'Alighieri», divenuta poi il «Giornale dantesco» del conte Giuseppe Lando Passerini. Dopo alcuni anni passati a Verona e successivamente dal 1890 a Venezia (fu qui che nacque il marchio distintivo dell'azienda, quel «cuore crociato e diviso, ch'è segno d'amore e di travaglio», come lo definì il D'Annunzio, una doppia croce che sovrasta il globo con le iniziali L.S.O., derivato dal marchio di Lazzaro Soardi, stampatore piemontese operante in Venezia dal 1490 al 1517), Leo Olschki si trasferì definitivamente a Firenze nel 1897. La libreria aveva sede in lungarno Acciaiuoli 4 e intanto si andava costruendo la nuova residenza in via G. Cesare Vanini, giusto al di là del Mugnone, una villa-castello di sapore dannunziano (come scrisse Giacomo Devoto), che per tanti anni è stato facile criticare per il suo stile e che, se fosse ancora in piedi (è stata, ahimè, sostituita nel secondo dopoguerra da un comune palazzo in cemento, che ha cancellato anche il giardino), sarebbe tutelata come un documento prezioso del tempo. A Firenze Olschki poté così continuare la sua attività di antiquariato con i suoi preziosi cataloghi e anche moltiplicare via via le proprie pubblicazioni, i suoi nuovi periodici, le sue nuove collane editoriali affidate a nomi prestigiosi, dal Bertoni al Fumagalli al Mazzatinti al

Sorbelli al Rajna. Basti pensare alle prestigiose riviste come «La Bibliofilia» sorta fin dal 1899 o l'«Archivum romanicum», la rivista che meglio caratterizza la funzione della casa Olschki nel panorama culturale europeo tra Ottocento e Novecento, fondato nel 1917 e presto seguito dalla relativa «Biblioteca», alla riproduzione in facsimile del *Codice Landiano* della *Divina Commedia*, alle edizioni critiche della *Chanson de Roland* a cura del Bertoni, uscita in due edizioni, minore e maggiore, nel '35-'36, e del *Milione*, pubblicata nel '28 a cura di Luigi Foscolo Benedetto, infine all'acquisto della già specializzata tipografia Giuntina, avvenuto fin dal 1919.

A due anni dalle celebrazioni del 1936 per il cinquantenario delle sue attività (e fra numerosi telegrammi di rallegramenti ci fu anche quello di Mussolini) le leggi razziali del '38-'39 costrinsero Leo S. Olschki a rifugiarsi in Svizzera, ove morì il 19 giugno '40, all'inizio della seconda guerra mondiale, lasciando ai figli Aldo e Cesare la gestione delle attività a Firenze e a Roma (un altro figlio, Leonardo, professore di filologia romanza a Heidelberg, emigrò poi in America). Tutti i meriti acquisiti dalla casa Olschki in cinquant'anni di attività editoriale e gli interventi di collaboratori e amici presso le autorità del regime valsero in un primo tempo il permesso di mantenere il proprio nome, ma successivamente nell'autunno del '39 il Ministero della Cultura popolare impose il cambiamento: come «appartenente a cittadino non ariano» la casa editrice dovette mutar nome e sui libri comparve quello di «Bibliopolis», mentre poté conservare la sigla editoriale L.S.O., spiegando ai dirigenti del Ministero e scrivendo in chiare lettere che essa significava (e l'idea era stata di Leonardo, uno dei figli di Leo) *Litteris servabitur orbis*, «nella cultura si salverà il mondo», certezza di speranza in tempi così oscuri.

Danni materiali non meno gravi dovevan poi fare le mine tedesche sui ponti, lungo il Mugnone, ov'era la sede della casa in via XX Settembre, e a poca distanza l'abitazione degli Olschki nella villa di via Vanini. E anche la tipografia Giuntina fu forzatamente venduta, togliendo così all'attività editoriale un prezioso supporto operativo. Tuttavia, rimasti eredi della grande tradizione di Leo S. Olschki, i figli Cesare e Aldo ripresero in pieno l'attività agli inizi degli anni cinquanta, trasferendosi dalla sede lungo il Mugnone al secentesco palazzo Dati nella vecchia Firenze, in via delle Caldaie (le caldaie, s'intende, dei vecchi tintori di lane), estendendo i propri interessi anche alla musica e all'archeologia. Quando Aldo morì, il 9 ottobre del '63, il figlio Alessandro ne raccolse l'eredità, secondo l'antica affermata tradizione della casa. Purtroppo, un'altra rovina venne dalla tremenda alluvione del 4 novembre '66, che distrusse quasi completamente il magazzino librario di via Ghibellina (oltre 200 tonnellate di libri), ma non riuscì ad abbattere il coraggio degli Olschki. Trasferita fin dal '69 da via delle Caldaie alla sede attuale, una villa cinquecentesca fra viale Europa e via Villamagna, l'antica casa editrice continua: il nome degli Olschki, un tempo così ostico per le cinque consonanti consecutive che lo compongono, è oggi familiare nelle biblioteche di tutto il mondo (il 40 per cento del fatturato è destinato all'estero); le notissime riviste di Olschki, dall'«Archivio storico italiano» a «Belfagor» a «La Bibliofilia», «Lettere italiane», «Studi etruschi», «Studi secenteschi», eccetera sono sul tavolo di tutti gli studiosi. Alcune delle più celebri biblioteche americane sono abbonate «in permanenza» a tutte le pubblicazioni della casa, mentre i più gloriosi istituti, accademie e università (basti ricordare la Colombaria di Firenze, l'Accademia etrusca di Cortona, l'Accademia Petrarca di Arezzo, tanto per fare alcuni nomi) affidano alla Olschki le proprie pubblicazioni. Accanto ad Alessandro, Costanza e Daniele, la quarta generazione di una grande famiglia di editori, assicurano nel tempo una gloriosa tradizione che onora l'Italia e la cultura.